

Se Giulio Galanti fosse stato una di quegli esercenti di osteria o di locanda, che, non essendo osservatori lealissimi delle leggi e dei regolamenti di polizia, hanno necessità, non dirò di turpi condiscendenze, ma di qualche indulgenza da parte delle autorità di pubblica sicurezza; crederete voi ch'egli avrebbe mai (e specialmente nell'ottobre 1861, proprio in quel tempo in cui il P. M., colla stregua di Luigi Sani, lo qualifica amico e cassiere di Pietro Ceneri) avrebbe mai citato in giudizio un'impiegato della pubblica sicurezza il Nicola Balestrazzi, e fattolo condannare in contumacia per la misera somma di lire 16. 75 di cibo somministratogli in quello stesso anno, nella sua osteria? — Eppure la sentenza 26 ottobre 1861 del giudice del terzo mandamento di Bologna, letta all'udienza del 17 agosto, sta in prova che Giulio Galanti non si peritò di provocare i fulmini del sig. Balestrazzi!

Basta quà. Signori giurati: il Galanti attende con animo impaziente, ma sereno e sicuro, il vostro verdetto.

Ed ora di Lambertini Demetrio.

Nei preliminari di questa aringa, ho rammentato come il P. M. vi abbia confessato, essere il Lambertini Demetrio da uomini onorandissimi (e volea dire, fra gli altri, dagli impiegati municipali Marchi Giovanni e Antonio Berti, dal cav. Paolo Lollini, dal marchese Lodovico Pietramellara, dal senatore principe Simoneiti) è conosciuto, è giudicato buono, leale, incapace di associarsi a misfare.

Ma allora non ho rammentato che i commissari Luvinì, Piola, Gallinelli, e i sotto-commissari, e tutti gli altri impiegati dell'intendenza del quarto dipartimento militare, colla dichiarazione autentica dal loro capo d'ufficio, e letta all'udienza del 17 agosto, hanno attestato « che il Lambertini Demetrio, impiegato anch'egli di quella intendenza, ha disimpegnato i servigi affidatigli con probità e interessamento, senza che gli si possa rimproverare la benchè minima colpa: che fra le altre incumbenze affidategli c'era pure quella delicatissima del ritirare dagli uffici Postali le corrispondenze ufficiali, nonchè le particolari, e riscuotere i *Vaglia Postali* e le lettere assicurate. »

Questa dichiarazione, o signori, questa dichiarazione è rilevantissima oltrechè pel tenore che ve ne ho riferito e per le sottoscrizioni che ve ne ho accennate per la sua data, che è del 20 febbraio 1864.

Era il Lambertini Demetrio arrestato da otto mesi (cioè dal 14 agosto 1863). I corpi costituiti in ufficio sentono per solito grande repugnanza a far di tali dichiarazioni rispetto ai colleghi che sien caduti in sospetto dell'autorità politica o giudiziaria, che sien tradotti alle carceri, che sien sotto il peso di criminali inquisizioni. E non di meno, tanto era nell'animo di commissari e de' sotto-commissari e degli altri impiegati della intendenza militare la coscienza della rettitudine del Lambertini Demetrio, che si reputarono a debito di onore di scrivere nel 20 febbraio 1864 quell'amplissima dichiarazione!

Protetti da sì nobili auspicii, ci sarà agevole di combattere e disperdere le allegazioni sul Demetrio Lambertini avventate dall'aringa fiscale.

Dice in primo luogo il P. M. che dal 1859 in poi Lambertini Demetrio non fu mai visto con altri che con malfattori; ed erano suoi intimi amici Paggi, Trenti, Ceneri, Baldini e Gardini.

Dice in secondo luogo, che il Lambertini Demetrio menava una vita alla quale lo stipendio di 15 scudi mensili non poteva bastare che per pochi giorni, massime avendo egli il peso della famiglia.

Dice, in terzo luogo, che Lambertini Demetrio è cattivo padre di famiglia, e passava la maggior parte della notte nei caffè, nelle bische, nei lupanari,

In quarto luogo, e senza fine secondo quelle parole che

alludono al *frittolaro* nel poscritto della lettera di Paggi a Mariotti 7 marzo 1862. sequestrata a Mariotti il 18 dello stesso marzo: e a quel poscritto attribuisce orribile significanza.

In quinto luogo, dice che certe domande di Mariotti e Bertocchi, dirette a sapere, l'una se il Lambertini fosse in carcere, l'altra se Lambertini fosse uscito di carcere, formano un'indizio ch'essi lo sapevano reo di qualche misfatto.

In sesto luogo, dice che il Lambertini Demetrio si prestava pei malfattori; e lo dice alludendo ad una circostanza d'*alibi* per avventura allegata dall'Angelo Falchieri, quando questi era stato imputato del furto a danno della marchesa Pizzardi 1 settembre 1861.

Dice in settimo luogo, e lo dice per bocca di Cesare Buonafede, che Lambertini Demetrio intervenne con Pio Bacchelli alla grassazione in danno dei fratelli Della Noce il 21 febbraio 1860.

Or eccovi, o signori, a ciascuna di codeste allegazioni facilissima confutazione.

I. Quanto alla prima.

Che Lambertini Demetrio non si vedesse con altri che con malfattori: questa allegazione riesce impossibile coll'ufficio che egli fungeva nella Intendenza Militare; coll'assiduità sua a quell'ufficio; colla circostanza del non essere egli mai stato sottoposto, censura per parte de' suoi superiori; coll'altra circostanza dell'aver meritato da tutti i suoi capi e compagni d'ufficio la dichiarazione 20 febbraio 1864.

Che di Lambertini Demetrio fossero intimi amici e Paggi e Trenti, e Ceneri, e Baldini, e Gardini questa allegazione torna al tutto gratuita. Altra cosa è che talvolta il Demetrio Lambertini sia capitato in qualche caffè, in qualche osteria, e a quel caffè; a quell'osteria sopravvenisse o fosse dianzi seduto taluno dei nominati dal Pubblico Ministero, e che fors'anco con qualcuno di loro abbia tenuto discorso il quale, appunto perchè tenuto in luogo pubblico, non potrebbe essere considerato tale da indurre sospetti sugli interlocutori. Altra cosa sarebbe che i fortuiti ritrovi gli eventuali discorsi, possano o debbano senza più aversi a prova di intimità tra Demetrio Lambertini e taluno o tutti i nominati dal Pubblico Ministero.

Del resto abbiam già veduto che i Ceneri, per lo meno sino al 19 novembre 1861, non erano in mala voce nè presso la Questura, nè presso i reali carabinieri: e sappiamo che la Questura li lasciò partire con buoni passaporti alla volta di Genova, ed erano a Genova prima del maggio 1862: e dal testimonio fiscale Artioli Antonio abbiemo sentito che egli era intrinseco amico del Pietro Ceneri, perchè nol credeva capace di malfatti. E di Camillo Trenti abbiemo saputo ch'ei godeva la stima del Municipio bolognese, presso il quale era impiegato, e godeva la fiducia nientemeno che degli ufficiali della pubblica sicurezza, ed in ispecie del signor ispettore Baccharini. E il Giuseppe Paggi abbiemo saputo dal delegato di pubblica sicurezza Vincenzo Canè che godeva fama di galantuomo, e il detto ispettore Baccharini anch'egli attestò che dal Paggi avea buona opinione e che solamente dopo l'assassinio dei signori Fumagalli e Grasselli, fu sospettato che il Paggi fosse d'intesa coi malfattori. E Mariotti Luigi dal Pubblico Ministero fu additato per giuocatore, ma non mai sottoposto a condanne penali. E di Baldini il Pubblico Ministero non ricordò che cinquanta giorni di carcere scontati ne' primi anni della sua giovinezza. E di Gardini Alessio fu Emidio (che è il Gardini dell'odierno giudizio) abbiemo veduto che nel 1851 fu arrestato, e con sentenza 25 giugno 1853 dall'I. R. governo civile e militare austriaco fu dichiarato innocente.

Come dunque, o perchè, sarebbe da rimbrottare il Lam-

bertini Demetrio se pur fosse stato amico di tali che (a ragione od a torto, non ispetta a me di deciderlo) dalle pubbliche autorità erano reputati vivere onestamente, e non risultavano comechessia diffamati?

II. Quanto alla seconda allegazione.

E vero che Demetrio Lambertini dall'impiego suo non ritraeva che lo stipendio di quindici scudi mensili.

Ma non è vero che con quello stipendio dovesse bastare non solo a sè, ma eziandio alla famiglia o più propriamente alla moglie ed alla bambina. Egli è accusato coi genitori della moglie che sono Maria Comastri e Luigi Polidori. Tutti in quella casa guadagnano: la suocera, operia in un magazzino militare; la moglie, valentissima nei guernimenti di lana e seta per le vesti donnesche; il cognato, garzone caffettiere alla Corte d'Assisie in questa città (a San Martino); il suocero lavora anch'egli presso un negoziante di arredi militari, e riceve inoltre un legato vitalizio da un luogo Pio di Bologna. Taccio del quanto al Lambertini Demetrio è fornito dalla madre sua, tanto antica al servizio del principe Simonetti: e taccio eziandio dei risparmi che il Lambertini ha seco portato dalla guerra, che ebbe fine il febbraio 1861 colla resa di Gaeta.

Non è vero che Lambertini Demetrio mena vita più dispendiosa che non comporti la sua condizione. Artioli Antonio, testimonio fiscale, già conduttore del caffè degli Spagnuoli, e poi di quello dei Calderini, e in ultimo di quello de' Viaggiatori, ha genericamente deposto che i suoi avventori spendevano molto: e tra gli avventori del caffè dei Calderini indicava anche il Lambertini, ma di lui soggiungeva questa eccezione: il Lambertini non si può dire che spendesse molto; spendeva per una bibita un gelato.

Arroge, che nè Zuffi Leandro, caffettiere, nè Prandini Aurelia sua moglie, nè Borghesani Torquato e Ballerini Michele fattorini, nè Artioli Sebastiano ministro de' coniugi Zuffi, nè Veronesi Cesare successore agli Zuffi, hanno accennato che Lambertini Demetrio venisse mai al caffè dei Viaggiatori, ritrovo solito (a detta del Pubblico Ministero) dei collegati.

III. Quanto all'allegazione terza.

Che Demetrio Lambertini sia cattivo padre di famiglia, o cattivo marito, lo disse il solo signor Pinna nella nota udienda del 20 luglio, in quella medesima udienda nella quale il signor Pinna adduceva contro il Galanti la confidenza del Luigi Sani. Ma contro il Lambertini il signor Pinna non seppe addurre nemmeno la confidenza di un Luigi Sani.

Che Demetrio Lambertini passasse la maggior parte delle notti nei caffè, nelle bische, nei lupanari, è cosa impossibile per quella stessa ragione che abbiamo toccata avverso la allegazione prima.

Se egli avesse consumata la maggior parte delle notti nei caffè, nelle bische, nei lupanari, come avrebbe potuto essere diligente al suo impiego, cattivarsi la stima di tutti, meritare che i superiori lo incaricassero di speciali incumbenze, e di quella che è fra tutte delicatissima, di ritirare egli solo dall'ufficio postale i vaglia di danaro appartenenti ai colleghi.

Sia pure che una testimone fiscale, la Medici Teresa (dal Pubblico Ministero scambiata pel Magnanelli Gaetano), la Medici Teresa conduttrice del postribolo di via Paglietta, abbia ardito nominare tra i frequentatori della turpe sua casa il Lambertini. — Signori giurati: la sapienza antica è più saggia e più vereconda della sapienza moderna. La sapienza antica, raccolta nelle auree pagine del digesto, ha assolutamente vietato che le meretrici sieno sentite in giudizio. Avrei desiderato che questo divieto fosse venuto alla mente anche del Pubblico Ministero quando egli inscriveva al num. 167 della sua nota testimonii, il nome di Teresa Medici!

Per escludere dai giudizi e dall'onore di rendere testimonianza, le meretrici e chi le offre al mercato, è grande ragione, una sola, la infamia loro. Ragione suprema è codesta: che contro alle asserzioni della meretrice, se pur

nominasse tra i consuetudinarij del postribolo il più illibato, il più casto dei cittadini, sarebbe giuridicamente impossibile la riprova.

E in verità potrebbe forse il cittadino opporre all'asserzione della meretrice ne' giudizi penali il testimonio della moglie sua, de' suoi genitori, de' suoi figli che lo sanno devoto ai domestici lari? — No, perchè la legge interdice, sotto pena di nullità, che si sentano a testimoni i congiunti o gli affini prossimi dell'imputato.

Dovrebbe forse o potrebbe il cittadino, fatto segno alla calunnia della meretrice, inscrivere nell'albo de' suoi testimoni, i nomi di tutte le sozie di colei, e chiamarle alla luce di queste udiende, affinché affermino che egli non fu mai visto salire le scale del lupanare? — No, perchè lo impedirebbe la decenza pubblica e la privata: e il Pubblico Ministero, i giurati, i giudici non aggiusterebbero fede al covo delle donne da conio.

Laonde conseguirebbe che, mentre ogni qualunque testimonio di vita integerrima, corre sempre il cimento di poter essere per altri testimoni smentito, essa sola la meretrice, essa sola la padrona della casa immonda, sarebbe di tanto privilegiata, che tutti abbiano ad accettare, senza controversia, le sue denunce.

Date bando a si nuovo sistema. Rammentiamoci che per venir a sapere se un uomo è buon padre, e buon marito, occorre investigare quale stima ne facciano i buoni e quale coloro peculiarmente che la famiglia sua conoscono da vicino. E, rispetto al Lambertini Demetrio, rammentiamoci quale stima ne abbiano testimoniato que' personaggi che assai bene conoscono e lui propriamente e tutti i suoi; que' personaggi a' quali il pubblico accusatore non potè a meno di intitolare onorandissimi. — Credete voi che, se Domenico Lambertini fosse il vizioso, che viene designato dal pubblico accusatore, credete voi che fra gli altri, il marchese Lodovico Pietramellara, e più che tutti il Senatore Principe Simonetti, che e per sè e per la fede della illustre sua donna, conosce intimamente e il Demetrio Lambertini, e la madre, la moglie e i suoceri di lui, non avrebbero mai veduto sul volto della sua Giulia le impronta del dolore, e della gelosia, o non l'avrebbero saputo che avvilita, pallida, scarna, geme le lunghe notti sul polluto talamo, e sarebbero poi entrati nella pubblica udienda spendendo per Demetrio Lambertini, il loro giuramento?

Quella Giulia infelice, l'ho veduta ben io; nè vi dico delle proteste sue, delle preghiere, de' pianti. Ciò unicamente con aperta fronte vi assèvero che ella non piange no dell'accusa di associazione di malfattori, perchè ella sa ed è certissima che di quell'accusa Demetrio escirà senza macchia, ma piange, e si dispera, e si straccia i capelli, sol perchè qua nella pubblica udienda, al cospetto de' giudici, de' giurati, de' concittadini del suo marito, si osò pronunciare che quell'uomo, il quale era tutte le notti al suo fianco, e la consolava di legittimi amplessi, e divideva i baci tra lei e la bambina delle sue viscere, quell'uomo spreca le notti nel lupanare della Paglietta.

Fu troppo sollecito l'Oratore dell'Accusa ad affermare che in tanto Demetrio Lambertini abbia sorpresa e goduta la stima pubblica in quanto egli *sapena coprirsi della maschera dell'uomo morigerato e dabbene*. E non si accorse l'Oratore dell'Accusa che, così affermando, ei contraddiceva a sè stesso tre volte? Contraddiceva alla prima sua allegazione, che Demetrio non fu mai visto salvochè *in compagnia di malfattori*: contraddiceva alla seconda sua allegazione, che Demetrio menava vita di stemperati dispendii: contraddiceva alla terza sua allegazione, che Demetrio consacrava la più delle notti ai caffè, alle bische, ai postriboli!

Che sorprenda la stima pubblica, e la buona fede dei gonzi, colui che sempre usa alle chiese, ai perdoni, a graffiar Santi, a biasciar paternostri: codesto non è impossibile. Ma che sorprenda la stima pubblica, e goda la buona opinione, non mica solo dei gonzi, ma di tutti, e specialmente de' suoi Capi e colleghi di ufficio, e dei personaggi onorandissimi, a' quali accenna il Pubblico Ministero, colui che non ama e non si lascia vedere se non fra gli oziosi, i vagabondi, i diffamati per crimini; colui che profonde ne' bagordi il da-

narò e più che aver non ne possa lecitamente; colui che veglia le notti, non che nei caffè, nelle bische e nei lupanari: codesto, signori giurati, non v'ha eloquenza di Pubblico Ministero che sia potente di darlo a credere a chichesia.

IV. Quanto alla allegazione *quarta*.

Si fece un grande, un inconsulto scalpore di quel *poscritto* della lettera 7 marzo 1862 di Paggi a Mariotti, che è concepito colle parole « *dirai al frittolaro che ormai è tempo di friggere.* »

Si fece un grande ed inconsulto scalpore: e sapete perchè? Perchè si volle dimenticare una contingenza notabilissima della storia contemporanea; e non già della storia di dieci o venti anni addietro, ma proprio della storia de' primi quindici giorni del marzo 1862, a' quali appartiene la lettera e il suo *poscritto*.

Non è conteso che il soprannome di *frittolaro* fu apposto a Lambertini Demetrio: non è conteso che quel soprannome gli venne apposto per ciò che una volta, in brigata festevole, egli esclamò dicendo in aria di scherzo « che metterà su bottega di frittelle. » Il divario, tra i parecchi che seppero, e narrarono di quello scherzo, cade solamente sul tempo o sulla condizione da Lambertini indicata per darsi al nuovo mestiere. Ad alcuni pare di aver inteso ch'egli volesse aprir bottega di frittolaro, quando si romperanno nuove battaglie, o vuoi per iniziativa del governo, o del partito d'azione: ad altri invece, che la volesse aprire dopo finita la nuova guerra che è nei voti di tutti noi. Ma, sia che meglio intendessero gli uni, o meglio intendessero gli altri, il divario non ha colpa o merito, e non ha peso: perocchè tutti in questo concordano che il tempo o la condizione dell'aprir la bottega stava in relazione a nuove battaglie, a nuove imprese o spedizioni guerresche.

Or bene, signori giurati: come mai si potè o si volle dimenticare che appunto nei primi giorni del marzo 1862 erano solennemente convocati in Genova i comitati di provvedimento, presieduti dal generale Garibaldi? Come si potè o si volle dimenticare che a que' giorni convenuti erano in Genova i seguaci più fidi del Garibaldi? Dimenticare che a quei giorni fervevano degli animosi giovani gli arruolamenti? Che in Genova si organava allora la così detta spedizione d'Oriente, la quale abortì perchè se ne mise in sospetto il Ministro inglese a Torino? Che quindi da Genova gli arruolati mossero per alla volta di Sarnico, e di colà minacciavano valicare il confine austriaco, o dal Tirolo o dalla Venezia? E che la interrotta e disdetta spedizione di Oriente e di Sarnico si concluse nella catastrofe d'Aspromonte?

Questi eventi non era lecito dimenticare; essi contano una funesta pagina nella storia recentissima della patria.

Ai comitati di provvedimento, al partito d'azione, era ascritto Giuseppe Paggi; il quale (e qualunque pur sia l'opinione che di lui debbesi avere come uomo privato, e come imputato di gravissimi crimini) tutto è, e lo dimostra la corrispondenza sua col Colonello Cattabene e Bertani, ed ha riconfermato il Pubblico Ministero nell'aringa del 17 agosto, che s'era cacciato a tutt'uomo nelle cose politiche, . . . acquistata la fiducia dei capi del partito d'azione, . . . avuto grado di ufficiale nelle schiere del Garibaldi in Sicilia ed a Napoli.

E Giuseppe Paggi sul principio del marzo era corso a Genova: credeva, e credeano moltissimi, che tra pochi di gli arruolati salperebbero dal porto: scriveva la lettera 7 marzo al Mariotti, anch'egli del suo partito; invitava Mariotti a recarsi in Genova; notava che colà la Questura non commetteva vili arbitrii e lo notava evidentemente per questo che a Genova non erano dalla Questura avversate le unioni pubbliche e gli arruolamenti, de' quali fu poi affermato, eziandio nella Camera dei deputati, che fosse consapevole e aiutatore il governo: e alla lettera soggiungeva allo indirizzo di Lambertini il *poscritto* « *che è ormai tempo di friggere.* »

Vuole il Pubblico Ministero, che la frase « è tempo di friggere » in senso figurato corrisponda alla frase « è tempo di menar le mani. » E così sia!

O che Paggi scrivesse in senso proprio, o in senso metafisico, rimpetto a Lambertini il *poscritto* è sempre innocuo. Nell'un capo e nell'altro il *poscritto* accenna (ed accenna con verità) ch'era tempo di bellica spedizione; ch'era tempo al quale Lambertini aveva accennato scherzando, allorchè s'ebbe origine il soprannome di *frittolaro*.

A quell'innocua significanza non può mentire se non chi cancelli la storia de' primi giorni del marzo 1862, e il disegno intorno a cui, di quei giorni, gli uomini del partito d'azione in Genova si affaccendavano. E ci riempie l'animo di meraviglia la supposizione del Pubblico Accusatore che di que' giorni, il Paggi stesse a Genova per ordire misfatti, e che il *poscritto* avesse lo intento di instigare Lambertini a metter le mani nel sangue del Questore o di altri ufficiali di polizia, e mandarli a raggiungere gli infelicissimi Grasselli e Fumagalli negli ozi eterni.

La supposizione del Pubblico Accusatore repugna e al senso proprio, e al senso figurato della frase « è tempo di friggere » posta a confronto e dalla notissima spedizione che allora tentavasi, e dei notissimi ingerimenti del Paggi nelle imprese del partito d'azione, della città dalla quale il Paggi scriveva, e alla quale invitava il Mariotti.

La proposizione del Pubblico accusatore repugna altresì all'altro fatto che fu saputo all'udienza che cioè la lettera del Paggi, e specialmente il *poscritto* non venne già dal Mariotti tenuto in occulto e letto tra due solamente, il Mariotti e il Lambertini, ma fu letto nella frequenza di una osteria pubblica e fu salutato da uno scoppio generale di risa.

La supposizione del Pubblico accusatore repugna finalmente, ed è disdetta dalla lettera responsiva di Mariotti a Paggi (sequestrata essa pure dalla Questura): nella quale Mariotti scrisse ch'ei non poteva per allora recarsi a Genova, ma del Lambertini o del frittolaro non fece la benchè menoma allusione, appunto perchè il *poscritto* del frittolaro, non era cosa solo degna di riso, e tutti come solo degna di riso, l'aveano bertecciata.

V. Quanto alla allegazione *quinta*, ossia al commento che il Pubblico Ministero faceva alla domanda di Mariotti « se Lambertini fosse in carcere » o alla domanda di Bertocchi « se Lambertini fosse uscito di carcere ».

Queste domande, o signori, non inducono e non possono nullamente indurre che Mariotti o Bertocchi sapessero o credessero che il Demetrio Lambertini fosse reo di misfatto, e però dovesse correr pericolo di prigione.

Anche qui è duopo rammentare i fasti a noi prossimi. Dopo i moti del settembre 1861 e le pronte Ordinanze di non farsi loco per quelli a procedimento, e sino al marzo 1862, gli arresti in Bologna erano a pezza infrequenti e ne avete in prova, o signori, la circostanza che potrebbe aver faccia di misteriosa, se il signor Questore Pinna non ci avesse certificato che solamente dopo il 23 marzo 1862 gli si apersero gli occhi; la circostanza, io voglio dire che dei 105 accusati che stanno attendendo il vostro giudizio, pochissimi prima di quel giorno erano gli arrestati. Ho guardato io medesimo le varie date degli arresti, regolari o irregolari, di cotestoro. Niente meno che settantotto vennero agli arresti più tardi del 23 marzo. Gli altri erano in carcere, da maggiore o minore tempo, per imputazioni speciali.

Ora, siccome dopo il 23 marzo gli arresti si facevano sommariamente, repentinamente, e il più spesso (come altri vel disse) senza mandato di Giudice: siccome il Mariotti era stato tratto in arresto il 18 marzo, e soprattutto perchè era stata su lui trovata la lettera 7 marzo del Paggi, che lamentava i vili arbitrii della Questura: siccome poco dopo il Mariotti, nel 4 aprile 1862 era stato tradotto in arresto anche il Bertocchi, ed anche il Bertocchi avea notizia di quella lettera 7 marzo e del suo *poscritto*, letta in pubblico nell'osteria della Palazzina; così all'uno (Bertocchi) sorgeva il pensiero che Lambertini Demetrio, a cui allude il *poscritto* fosse stato anch'egli per avventura compreso tra gli arrestati; e l'altro (Mariotti) considerò che se mai condotto agli arresti, il Lambertini dovrebbe

subito uscire, appunto perchè non ignoravasi che il Lambertini non era responsabile verso la Giustizia di delitto o almeno di colpa.

VI. Quanto all'allegazione sesta.

Vi è noto, signori giurati, il furto perpetrato in Bologna a danno della marchesa Claudia Pizzardi.

Il Pubblico Ministero suppone che il furto sia stato commesso nella notte fra il primo e il secondo giorno del settembre 1861. Di codesta circostanza, che il furto sia stato commesso di notte, non porge indizio alcuno il processo o il dibattimento. Dall'atto di accusa appare soltanto che la marchesa Pizzardi fosse partita dal suo palazzo, non già nella notte, ma nel pomeriggio del primo di settembre 1861, e che i custodi dell'appartamento si accorsero del furto il mattino appresso. Nella sera o nella notte nulla s'era sentito. Quindi è affatto incerto se il furto sia piuttosto avvenuto o poco dopo la partenza della marchesa Pizzardi, e così nella sera del 1. settembre, o in quelle più tarde ore che la legge definisce di notte, o sugli albori del 2 settembre.

Comunque sia (nè a Lambertini nè a tale), per quel furto venne dapprima arrestato con altri l'Angelo Falchieri; verso il quale fu poi, con ordinanza 3 novembre 1861 del giudice istruttore, suggellata dal procuratore del Re, pronunciato che non era luogo a procedere.

Or il Pubblico Ministero, se nol dice chiaro si adopera almeno a insinuar la credenza che l'Angelo Falchieri ottenesse la detta ordinanza per ciò propriamente, che egli abbia data la prova dell'*alibi*, mercè la testimonianza di Lambertini Demetrio: e di quà inferisce, senz'altro, che Lambertini Demetrio era solito a prestarsi pei malfattori.

La illazione sarebbe trascendente e abusiva, se eziandio fosse vero l'asserto o la ipotesi che Demetrio Lambertini abbia depresso dall'*alibi* di Angelo Falchieri. Ma quell'asserto, quella ipotesi sono diametralmente contrarie agli atti del processo.

Non è vero che Demetrio Lambertini abbia depresso dell'*alibi*: e non è neanche vero ch'egli sia stato in quel processo sentito per testimonio.

Dunque Lambertini Demetrio non ebbe nè potè avere influsso nella ordinanza che ha mandato Falchieri in libertà.

Aggiungi, che nel presente dibattimento il Lambertini Demetrio, a proposito del Falchieri, rispose bensì che egli lo avea veduto una sera sulla piazza ubriaco, accompagnato da Stefano Pini; ma non ha accennato che ciò accadesse la sera o la notte del furto; chè anzi rispose « non ricordo la sera. »

E così volesse Dio che ai malfattori non fossero stati forniti altri servigi, fuor quello che il Pubblico Ministero fingeva a Falchieri prestato da Lambertini Demetrio!

VII. Eccoci all'ultima delle allegazioni contro Lambertini Demetrio; ed è la rivelazione di Cesare Buonafede, intorno alla grassazione sofferta dai fratelli Dalla Noce il 25 febbraio 1860.

Noi siamo grati (il dico senza ironia) siamo grati al Pubblico Ministero dello averci affacciata negli ultimi di del dibattimento codesta rivelazione del Cesare Buonafede, perchè in codesta, meglio che in altra mai, e non per labili testimonianze, ma per documenti pubblici e irrepugnabili, il Cesare Buonafede è provato falso e calunniatore.

I signori giurati ricordano come il Cesare Buonafede, non chiamato a deporre circa la grassazione a danno dei Della Noce ch'è straniera a questo giudizio, entrasse a dire che Pio Bacchelli e assieme a Pio Bacchelli il Demetrio Lambertini erano stati di quella grassazione 21 febbraio 1850, autori immediati: ricordano come il Demetrio Lambertini nella udienza dell'undici agosto chiesse al signor presidente in qual giorno Pio Bacchelli fosse uscito dal Forte Sant'Urbano di Castel Franco: ricordano come il signor Presidente, pronto sempre ai nomi

e alle date, rispondesse che Pio Bacchelli era uscito il giorno sette marzo 1860.

La risposta esattissima del signor Presidente era fondata a pubblici e irrepugnabili documenti.

Il primo dei documenti è una circolare d'ufficio del direttore della polizia di Bologna in data del 7 marzo 1860, così concepita:

« Sono stati dimessi dalle carceri gl'individui descritti » appiedi della presente.

» Sarà cura di V. S. di tenerli attentamente sorvegliati, e mi confermo ecc. »

Questa circolare è spedita al commissario di sicurezza pubblica, e al comando dei reali carabinieri.

Seguono nella circolare i nomi e cognomi di quattro individui che uscivano da Forte Urbano, sciolti dal precetto; tra' quali « Bacchelli Pio, Mirasole di mezzo, num. 927 » affidato al patrono Trenti Camillo.

L'altro documento è una nota 20 giugno 1864 della Questura di Bologna in questi termini. « Pregiasi il sottoscritto (amoniz. pel questore) pregiasi il sottoscritto rimettere al signor Presidente della corte d'assise il qui annesso foglio, dal quale risulta che nel 7 marzo 1860, dimettendosi tutti coloro che erano in detenzione precauzionale in forte Urbano, venne assunto il patronato del Bacchelli Pio da Trenti Camillo, ora appartenente all'associazione di malfattori ed implicato nell'assassinio Grasselli in un col Bacchelli stesso. »

I due documenti provano adunque che sino al 7 marzo 1860 il Bacchelli Pio rimaneva nella detenzione precauzionale di forte Urbano, e per conseguente provano falso e calunniatore il Cesare Buonafede quando asserisce che Pio Bacchelli con Demetrio Lambertini irruperono personalmente nella casa dei Dalla Noce il 21 febbraio 1860.

Ma altri non volle darsi per vinto: e, pochi giorni appresso, si vide a comparire improvviso all'udienza del 16 agosto, e, che è più singolare, colla data dell'undici agosto 1864 (la stessa data dell'udienza nella quale Lambertini Demetrio avea ricevuto dal signor Presidente la risposta testè rammentata) un certificato del direttore del penitenziario dell'Emilia, che dice « Certificasi dal sottoscritto a richiesta del signor giudice mandamentale di » Castel Franco, che ispezionati i registri di questo penitenziario non è emerso che Pio Bacchelli nell'anno 1860 » fosse detenuto nell'anzidetto stabilimento, come per necessità non è emerso che ne fosse potuto uscire il 6 » marzo dell'anno suddetto od altro giorno ».

Firmato — Sestini cont. —

Quest'ultimo certificato farebbe egli forse la prova che siano fallaci i due documenti *in munere*, letti poc'anzi? — No, e mille volte no.

I documenti precitati, due parlano della detenzione precauzionale di forte Urbano, e in modo positivo annunciano che Pio Bacchelli fu dimesso dalla detenzione precauzionale di forte Urbano il 7 marzo 1864; invece nel certificato undici agosto 1864, con qualche abilità formolato, il direttore del Penitenziario di Forte Urbano parla unicamente dei registri di questo penitenziario. Voi sapete, signori giurati, e tutti sanno, la grande differenza che corre tra la detenzione precauzionale, e il penitenziario. La detenzione precauzionale non è, o non era, che un precetto, una provvisione di Polizia: il penitenziario è lo stabilimento dove si sconta la pena dai condannati alla reclusione per sentenza dell'autorità giudiziaria. Ond'io non meraviglio, ed anzi veggio opportunissimo il certificato del direttore del penitenziario di Castel Franco, che dai registri di questo penitenziario non gli emergeva che nell'anzidetto stabilimento il Pio Bacchelli fosse detenuto nell'anno 1860, ed avesse potuto uscire il 6, o il 7 marzo 1860.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.